

Riforma contratti e meccanici: la Fim va due volte all'attacco

Damiani: nel documento unitario è mancato il necessario coraggio

Angela Dessi

Un accordo «senz'anima». Così Alessandra Damiani, leader della Fim-Cisl di Brescia, definisce il documento unitario sulla riforma dei contratti e sulle politiche industriali finito anche al centro del confronto interno al sindacato.

In occasione del convegno organizzato dalla Cisl, sull'accordo unitario sulla riforma dei contratti, lei ha definito il documento come «molto deludente» nei contenuti. Perché?

«Perché se da un lato è una declinazione di cose sicuramente necessarie da fare per rimettere al centro il lavoro e le persone che rappresentiamo, dall'altro non consente di comprendere realmente quale è l'anima di questi principi. Ossia, quale è la funzione che noi, come sindacato, vogliamo attribuire alla nostra azione contrattuale, per tutelare i lavoratori ma anche per mantenere qui le nostre imprese. Se un documento unitario non riesce a immaginare anche questo scenario rischia non solo una sovrapposizione di livelli poco chia-

ra, ma anche di dare una funzione centrale al contratto nazionale senza però saper rappresentare i problemi che le singole imprese hanno e che di conseguenza scaricano sui lavoratori. L'erga omnes di cui tanto si parla, in sostanza, va bene se attribuisce al contratto nazionale la difesa del potere d'acquisto dei salari. Se, però, si centralizza anche tutta la questione della produttività si creano squilibri di difficile gestione».

Cosa è mancato allora, il necessario coraggio?

«Sicuramente. Ha prevalso l'urgenza di mostrare che il sindacato è un soggetto ancora in grado di dare risposte, forse per paura che il Governo mettesse mano da solo a temi che sono da sempre nostri. Il paradosso, però, è che proprio per questa urgenza ora rischiamo di avere fatto una proposta debole, una proposta che quello stesso Governo non prenderà in considerazione e lo indurrà a tirare dritto per la sua strada».

Quanto pesano, su questa sua lettura, i rapporti tesi che caratterizzano il sindacato bresciano, in particolare con la Fiom?



Alessandra Damiani (Fim-Cisl)

«Contano, ma perché sono il frutto dell'esperienza vissuta. Tutti gli accordi separati che abbiamo siglato sul territorio bresciano hanno dimostrato che la capacità di un sindacato di affrontare i temi con concretezza e pragmatismo può evitare scelte da parte delle imprese che avrebbero invece ricadute pesanti sull'occupazione».

Al percorso unitario avviato con l'accordo del 14 gennaio fa da contraltare la discussione sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che vede Fim e Uilm presentare una propria piattaforma e la Fiom un'altra. Cosa sta succedendo? Non le sembra un atteggiamento un

po' schizofrenico?

«Penso che l'unità sindacale sia indubbiamente un risultato a cui tendere, ma se questa unità compromette dei posti di lavoro e il lavoro stesso allora non va più bene. Quello che intendo dire è che gli accordi separati siglati non sono stati fatti perché non vogliamo andare d'accordo con la Fiom, ma perché era l'unica strada per il mantenimento dell'occupazione».

Come vede la questione trattativa con Federmeccanica?

«Ritengo che il nodo del salario sia quello più spinoso. E non soltanto perché si applica solo a pochissimi lavoratori ma anche perché apre casi difficili anche sul territorio, con contrattazioni nelle quali, ad esempio, le aziende sono disponibili a riconoscere dei superminimi collettivi ma solo a patto che a livello nazionale non incidano sui valori tabellari. Su altre cose, invece, sono più ottimista: la formazione continua dei lavoratori, il welfare e la sussidiarietà sono temi importantissimi sui quali dei passi si possono fare. Se però già nell'accordo Cgil, Cisl e Uil non è chiaro che ruolo vogliamo attribuire al contratto nazionale, tutte le discussioni nel merito rischiano di essere ancora più confuse». •